NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 03 novembre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Trump sarà un'anatra zoppa? O un'anatra libera?

Silvano Danesi · 03 novembre 2026

Oggi si vota negli Stati...



Jenner: Europa verso la tempesta perfetta, servono riforme

Desina Novalis · 03 novembre 2026

Ci vorrebbe la pulizia nella...



Cosa sono davvero le relazioni internazionali

Josephine Ariel Lettera · 03 novembre 2026

L'archeologia del contatto per codificare...



Iran: via libera di Khamenei a trattare con gli USA

Redazione · 03 novembre 2026

La Cina: "Sostegno a Teheran...



Oman - Pechino, la rotta invisibile del potere

Elena Tempestini · 03 novembre 2026

La Cina entra nella partita...



Kimi Antonelli è campione del mondo

Redazione · 03 novembre 2026

A 20 anni e due...



Mamme antimanganello fanno da cordone tra i figli e i poliziotti

Roberto Riccardi · 03 novembre 2026

Ennesimo paradosso della città rossa:...



Attenzione a quello che condividi online

Elena Vigliano · 03 novembre 2026

Adesso rischi fino a sei...



La tassazione aggiuntiva di banche e assicurazioni

Maurizio Ballistreri · 03 novembre 2026

Dovere costituzionale e morale Il...



Caso Siher: Meloni ha preso una scivolata, ma...

Giuseppe Augieri · 03 novembre 2026

Tutte le incongruenze di una...



La pace influisce sulla demografia?

Nino Orlandi · 03 novembre 2026

Le varie dinamiche collegate L'idea...



La necessità di una democrazia "rafforzata"

Massimo Rossi · 03 novembre 2026

Per la tutela del nostro...



Ricordiamoci del nostro centro interiore

Angelo Ciccarella · 03 novembre 2026

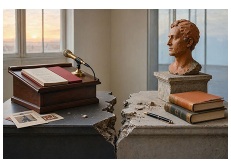
Il Maestro eterno è in...



Ironia più tagliente dell'analisi: Quaderno UNSIC n.33 sul voto 2027

Carlo Marino · 03 novembre 2026

Una riflessione ironica e critica...



Un sistema politico pieno di soggetti inadeguati

Sergio Pizzolante · 03 novembre 2026

La politica ha perso contatto...

Trump sarà un'anatra zoppa? O un'anatra libera?

Silvano Danesi · 03 novembre 2026



Oggi si vota negli Stati Uniti. Gli esiti elettorali, per noi italiani, saranno a disposizione nella giornata di domani

Primo avvertimento ai naviganti. Gli orari per chi vuole seguire l'evento, che è sicuramente uno dei più importanti dell'anno sono i seguenti. I primi risultati delle elezioni di metà mandato (Midterm) negli Stati Uniti inizieranno ad arrivare in Italia nella notte tra martedì 3 novembre e mercoledì 4 novembre. A causa dei diversi fusi orari statunitensi, la chiusura dei seggi e lo spoglio delle schede avvengono gradualmente: Dalle 00:00 all'01:00 (ora italiana): chiudono le prime urne negli Stati della costa Est (come Indiana, Kentucky, Georgia e Florida) e si iniziano ad avere i primissimi dati parziali. Tra le 02:00 e le 03:00 (ora italiana): si entra nel vivo della nottata elettorale con la chiusura dei seggi in molti Stati chiave del Midwest e del Sud (tra cui Pennsylvania, Michigan, Texas, Arizona e Wisconsin) e in questa fascia oraria si delineano solitamente i primi trend significativi. Alle 05:00 - 06:00 (ora italiana): chiudono i seggi nella costa Ovest (California, Oregon, Washington) e infine in Alaska e Hawaii. Quando si conoscerà il risultato definitivo? Mattina di mercoledì 4 novembre (ore 06:00 - 08:00 italiane). Solitamente si ha un quadro abbastanza chiaro del controllo della Camera e del Senato, salvo gare molto contese. In presenza di seggi in forte bilico, spoglio dei voti per posta o eventuali riconteggi (specialmente in Stati con spoglio lento come la California), la conferma definitiva per il controllo di una delle due camere potrebbe richiedere alcuni giorni. Secondo avvertimento ai naviganti. Le elezioni sono negli Usa. Se vincono i democratici non ha vinto la Schlein, Bonelli e Fratoianni possono evitare di esultare. Giuseppe Conte può stare tranquillo che non ha vinto lui. Le elezioni USA non sono le primarie per decidere chi è il più bravo tra i "polli di Renzi". Terzo avvertimento ai naviganti Le lezioni di medio termine sono state perse da vari presidenti in carica: nel 1986 Ronald Reagan, nel 1998 Bill Clinton, nel 2006 George W.Bush e nel 2014 da Barack Obama. Se accadrà anche a Donald Trump sarà in buona compagnia. Quarto avvertimento ai naviganti Se Trump perdesse le due camere potrebbe partire alla Camera un processo di impeachment, che sarebbe solo propaganda, in quanto affinché vada a buon fine ci vuole la maggioranza dei due terzi del Senato. Partiranno sicuramente una quantità di inchieste e di azioni tese bloccare l'iniziativa di Trump, alle quali il Presidente opporrà raffiche di veti. Cose già viste, che non impediranno a Trump di agire, soprattutto in politica estera, con maggiore libertà, non avendo più niente da perdere, non essendo rieleggibile. Quinto avvertimento ai naviganti La questione Epstein. È già cominciato il gioco al massacro delle fotografie che ritraggono Trump con il giro di Epstein. Il fatto è che Epstein e Ghislaine Maxwell non sono solo trafficanti di minori per ricatti sessuali "privati", ma agenti o asset legati a servizi (in particolare Mossad), e che i dossier completi siano in mano a più agenzie (inclusa l'FSB). Con ragionevole certezza si sa che Jeffrey Epstein gestiva una rete di traffico sessuale di minori e di ricatti. Questo è stato accertato in sede processuale (accuse, testimonianze, condanne, accordi di plea). Ghislaine Maxwell è attualmente in prigione negli USA dopo essere stata condannata da un tribunale federale americano per il suo ruolo centrale in quel sistema. Il padre di Ghislaine, Robert Maxwell, aveva legami documentati e sospetti con i servizi israeliani (e non solo). Questo è un fatto storico riconosciuto da più parti. Epstein aveva rapporti con persone di entrambi gli schieramenti americani, con politici, miliardari, scienziati e membri di famiglie reali. Non era un "asset" di un solo partito. È possibile che servizi stranieri abbiano raccolto materiale (Epstein viaggiava molto e aveva relazioni internazionali). L'affare Epstein non è monocolore. Ci sono nomi e frequentazioni che toccano ambienti democratici (Clinton, alcuni donatori, figure di Hollywood e finanza progressive) tanto quanto ambienti repubblicani e bipartisan. Chi spinge per una riapertura totale e selettiva rischia effettivamente di far emergere materiale scomodo per la propria parte. Una "slavina" di documenti non controllati può colpire in modo trasversale. Previsioni e sondaggi Le rilevazioni aggiornate a ieri mostrano un quadro abbastanza netto alla Camera dei Rappresentanti, mentre il Senato resta molto più incerto. La distinzione fondamentale è questa: il voto nazionale può indicare un orientamento politico, ma il controllo del Senato dipende da una serie di competizioni nei singoli Stati, ciascuna con equilibri propri. Camera dei Rappresentanti: è composta da 435 membri. Per controllarla servono 218 seggi. Le analisi pubblicate alla vigilia del voto mostrano: un vantaggio democratico nel voto generico nazionale fra 7,8 e 8,9 punti, a seconda dell'aggregatore; un numero consistente di collegi considerati competitivi; stime esterne molto diverse sul numero finale di seggi: Fox News indica un intervallo di 223 - 240 seggi democratici nel proprio scenario, mentre Election Lab pubblica una propria proiezione centrale di 234. Il Senato parte da una maggioranza repubblicana di 53 a 47. Per i Democratici, il percorso verso il controllo passa da una

combinazione di riconferme e conquiste in Stati dove il voto è molto ravvicinato. Ecco alcuni dei dati più significativi pubblicati fra il 1° e il 2 novembre: Sono rilevazioni YouGov riportate da Forbes il 1° novembre, non risultati ufficiali. Alcuni campioni e date di rilevazione differiscono; scarti di uno o due punti sono compatibili con un esito incerto. Altri Stati da tenere d'occhio: Georgia: Jon Ossoff 48%, Mike Collins 40% in un sondaggio del 21 ottobre. North Carolina: Roy Cooper 52%, Michael Whatley 39% in una rilevazione del 20 ottobre. South Carolina: situazione ravvicinata, con un sondaggio che registra un pareggio 48-48. Alaska: Mary Peltola 50%, Dan Sullivan 43%, ma il dato citato risale al 3 ottobre e va trattato con maggiore cautela. Perché il quadro del Senato è diverso da quello della Camera Ci sono tre elementi da considerare. 1. La geografia elettorale. Gli Stati in cui si decide il Senato non riproducono fedelmente la distribuzione del voto nazionale. Alcuni Stati conservatori possono avere competizioni senatorie ravvicinate, ma questo non significa che il loro elettorato sia diventato stabilmente democratico. 2. Il peso di Trump. Il voto di domani sarà anche una valutazione dell'amministrazione presidenziale. Il sondaggio Reuters/Ipsos del 26 ottobre rilevava un'approvazione di Trump al 32%, con il costo della vita indicato come una delle principali preoccupazioni degli elettori. 3. La partecipazione elettorale. L'affluenza può modificare sensibilmente il risultato. In particolare, occorre verificare se la maggiore mobilitazione registrata nei sondaggi fra gli elettori democratici si tradurrà effettivamente in voti. Il sondaggista John McLaughlin ha dichiarato sabato a Newsmax che i repubblicani otterranno risultati migliori rispetto a quelli che ha definito "sondaggi fasulli" nelle elezioni di metà mandato di martedì. Intervenendo al programma "America Right Now, il cofondatore di McLaughlin & Associates ha esortato i repubblicani a continuare a votare fino al giorno delle elezioni. "I repubblicani - ha affermato - stanno andando a votare, ma devono continuare a farlo perché le elezioni sono martedì". "Non potete credere ai sondaggi fasulli", ha detto McLaughlin. "Ricordate che due anni fa, a quest'ora, Kamala Harris sarebbe diventata presidente?" McLaughlin aveva previsto che i repubblicani avrebbero mantenuto il controllo della camera alta. "Manterremo - ha detto - il controllo del Senato e questo darà al presidente Trump molto su cui lavorare per i prossimi due anni."

McLaughlin, che ha affermato di aver lavorato per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, ha citato le elezioni israeliane del 27 ottobre come un monito sui sondaggi. Ha detto che i sondaggi in quella zona avevano previsto che il partito di Gadi Eisenkot sarebbe arrivato primo, "e invece il Likud, con Netanyahu, è al comando". In gioco c'è anche l'affluenza. Se l'affluenza dovesse essere in linea con quella delle precedenti elezioni di midterm, nel 2022, quest'anno potrebbero votare oltre cento milioni di persone. Al voto anticipato sono andati già in venti milioni. La cifra di quasi quattro miliardi di dollari spesi in spot elettorali dà la misura di quanto sia considerata importante questa tornata elettorale. Il solo Elon Musk, a capo di SpaceX, Tesla e X, alleato di Donald Trump e uomo più ricco al mondo (con un patrimonio di 940 miliardi di dollari, secondo l'ultima statistica Forbes), ha speso 366 milioni di dollari per sostenere i repubblicani, secondo i documenti sui finanziamenti elettorali. Le elezioni di medio termine, tuttavia, attirano generalmente meno elettori rispetto alle più seguite presidenziali. Nel 2024 per esempio, furono espressi oltre 155 milioni di voti. Lo spostamento radica di sinistra dei democratici Un elemento interessante da valutare sarà anche la geografia interna dei democratici. Nel Partito Democratico USA sta emergendo (o consolidandosi) un'ala più radicale, con candidati che si definiscono democratici socialisti o sono fortemente legati alla Democratic Socialists of America (DSA). Nelle primarie democratiche del 2026 diversi candidati di sinistra/socialisti hanno sconfitto incumbent moderati o establishment in distretti molto "blu" (sicuri democratici). Si tratta soprattutto di sfide interne, non di battaglie in distretti contendibili. Esempi principali di candidati democratici socialisti o DSA-endorsed destinati quasi certamente al Congresso (elezioni generali del 3 novembre): Darializa Avila Chevalier (NY-13) - attivista, ha sconfitto l'incumbent Adriano Espaillat. Melat Kiros (CO-1, Denver) - ha battuto un incumbent di 15-30 mandati (Diana DeGette). Donavan McKinney (MI-13, area Detroit) - state representative, democratico socialista, ha sconfitto Shri Thanedar. Claire Valdez (NY-7). Chris Rabb (PA-3). Altri nomi in orbita DSA o progressisti molto a sinistra: Adam Hamawy (NJ), e in California alcuni (Angela Gonzales-Torres, Mai Vang). Se si uniscono agli già presenti Alexandria Ocasio-Cortez e Rashida Tlaib (entrambe membri DSA), il gruppo in Camera potrebbe passare da 2 a 7-9 democratici socialisti dichiarati o strettamente allineati. Alcuni parlano di un nuovo "Bloc" o di un'espansione della "Squad". Anche a livello Senato ci sono figure progressiste forti (non sempre DSA ufficiali): Abdul El-Sayed (Michigan) - supportato da Bernie Sanders e AOC, vince le primarie contro una moderata; non si definisce socialista ma è in orbita e altri come Angie Nixon (Florida, legata a DSA locale) o Peggy Flanagan (Minnesota). La DSA ha supportato centinaia di candidati a livello locale/statale e una decina a livello federale. Molte vittorie primarie (circa 57% delle sfide in cui erano impegnati) sono arrivate grazie a rabbia su Gaza, critiche all'establishment democratico e richieste di Medicare for All, abolizione dell'ICE, Green New Deal, tasse sui ricchi e fine del denaro corporate in politica. L'ala sinistra organizzata (DSA + Justice Democrats + rete Sanders/AOC) sta conquistando più spazio interno, specialmente nelle primarie di distretti sicuri, e potrebbe avere più peso nel prossimo Congresso se i democratici vincono la maggioranza.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Jenner: Europa verso la tempesta perfetta, servono riforme

Desina Novalis · 03 novembre 2026



Ci vorrebbe la pulizia nella quale è specializzata la Kärcher per sgomberare le stanze di Bruxelles

Secondo Hartmut Jenner amministratore delegato di Kärcher, multinazionale tedesca specializzata nella produzione e commercializzazione di apparecchiature per la pulizia domestica, professionale e industriale, ha detto a chiare lettere che Europa e Germania rischiano la deindustrializzazione e ha chiesto forti tagli alla burocrazia, incentivi al lavoro aggiuntivo e una politica commerciale UE più ferma verso Cina e Stati Uniti. Kärcher (ufficialmente Alfred Kärcher SE & Co. KG) fondata nel 1935 da Alfred Kärcher a Stoccarda, ha la sua sede principale a Winnenden, in Germania. Nel 1950 l'azienda ha inventato la prima idropulitrice ad acqua calda d'Europa, ponendo le basi per la leadership globale nel settore dell'alta pressione. Kärcher è famosa anche per i suoi progetti di restauro e pulizia conservativa di importanti monumenti e opere d'arte nel mondo (tra cui la statua del Cristo Redentore a Rio de Janeiro). Il gruppo Kärcher ha un fatturato globale di oltre 3,4 miliardi di euro (record storico registrato tra i 3,45 e i 3,48 miliardi di euro) e occupa circa 17.000 dipendenti in tutto il mondo. L'azienda opera attraverso 170 società distribuite in 85 Paesi in tutti i continenti. Principali stabilimenti e centri logistici: Germania: Vari impianti di produzione e centri logistici tra cui Obersontheim (macchine spazzatrici e carpenteria), Bühlertal (prodotti per il consumo domestico/hobbistico), Sulzdorf (detergenti) e Waldstetten (aspiratori industriali). Americhe: HQ per il Nord America e stabilimenti a Aurora (Colorado, USA), Monterrey (Messico) e Vinhedo (Brasile). Asia: Impianti di produzione e sviluppo a Changshu (Cina). Italia: Importante presenza commerciale e siti produttivi locali (es. Kärcher S.p.A. con sede a Rho, Milano, e stabilimenti storici legati alla produzione di idropulitrici nel distretto industriale lombardo/veneto). La voce di Hartmut Jenner è, pertanto, non solo autorevole, ma portatrice di una realtà drammatica dovuta alle follie della Commissione guidata da Ursula von der Leyen. "Le crisi geopolitiche - sostiene Hartmut Jenner - gettano un'ombra sull'economia europea. L'imprevedibile politica commerciale degli Stati Uniti minaccia continuamente, senza preavviso, di aumentare i dazi e innalzare barriere commerciali, uno scenario tossico per il libero commercio globale e per le aziende orientate all'export", ha scritto in un articolo di opinione esclusivo per Euronews. USA e Cina rendono la concorrenza leale "praticamente impossibile" Oltre alla politica commerciale statunitense, il manager ha richiamato l'attenzione anche sulla minaccia rappresentata dalla crescita tecnologica della Cina: "La Cina non è più soltanto un produttore a basso costo, ma è diventata un concorrente tecnologico altamente aggressivo che, con la sua enorme velocità, rischia di superare le principali industrie europee nei settori orientati al futuro". Il successo della Cina, secondo Jenner, è il risultato di una mirata politica industriale statale che opera con sussidi massicci in industrie chiave strategiche e con una "politica valutaria artificialmente orientata alla competitività. Entrambi contribuiscono a "notevoli distorsioni di mercato e a una sovraccapacità". Per aziende private come Kärcher, questo crea uno squilibrio, ha aggiunto Jenner, "che rende la concorrenza globale leale quasi impossibile". In Germania, ha detto Jenner, "la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro industriali e il calo dei volumi di produzione mostrano che la deindustrializzazione non è una minaccia astratta, sta avvenendo proprio ora Quando si negoziano chiusure di stabilimenti e delocalizzazioni della produzione in industrie tedesche chiave, come il settore automobilistico e quello manifatturiero, deve essere chiaro anche all'osservatore più ottimista: siamo a un punto di svolta critico".



Author

Desina Novalis

Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

Cosa sono davvero le relazioni internazionali

Josephine Ariel Lettera · 03 novembre 2026



L'archeologia del contatto per codificare il linguaggio della convivenza

Siamo immersi in un equivoco paralizzante nel dibattito pubblico contemporaneo, un'aridità analitica che trasforma la complessità del mondo in una gigantesca scacchiera bidimensionale. Da decenni siamo assuefatti a un lessico tecnocratico fatto di tabelle comparative sul PIL, frecce tracciate sulle mappe, quote di idrocarburi, calcoli balistici e bilanciamenti astratti di potere. Ci hanno abituati a considerare gli Stati come sfere di piombo prive di memoria, scatole nere intercambiabili guidate da una razionalità utilitaristica e asettica, come se non fossero abitati da uomini in carne e ossa, mossi da sangue, psiche, ferite e ricordi. Abbiamo smarrito l'etimo e la carne stessa della disciplina. Prima di essere "internazionali", sono relazioni. E una relazione non è mai un algoritmo. È l'incontro, la frizione o lo scontro tra coscienze, tra memorie biologiche, codici familiari, paure ancestrali e concezioni metafisiche dell'esistenza. La politica estera, il commercio, i trattati e, in ultima istanza, la tragedia della guerra non sono cause prime, ma il precipitato visibile, il fenomeno esteriore di un materiale pre-politico infinitamente più antico. Se si ignora l'antropologia, se non si decifra la pedagogia con cui una società forgia i propri figli, il modo in cui vive il lutto, il senso del sacro o il culto dell'onore, della geopolitica resta solo la contabilità superficiale delle macerie a cose già avvenute. Per comprendere dove stiamo andando occorre allora compiere un'archeologia del contatto, tornando al punto esatto in cui l'uomo ha smesso di considerare l'altro unicamente come una preda o una minaccia da divorare e ha iniziato a codificare il linguaggio della convivenza. Sebbene i primi trattati formali e le prime corrispondenze diplomatiche affondino le radici nel Vicino Oriente antico, si pensi al celebre Trattato di Qadesh stipulato tra Ittiti ed Egizi nel tredicesimo secolo a.C. o al prezioso archivio delle Lettere di Amarna, è nel bacino del Mediterraneo greco che le relazioni internazionali nascono come riflessione filosofica, etica e sistemica. Perché le relazioni internazionali sono prima di tutto filosofia. Nella frammentazione dell'Ellade, dove una costellazione di comunità sovrane, accomunate dalla stessa lingua come omoglossoi e dagli stessi dèi, ma radicalmente divise da ordinamenti politici, vocazioni economiche e caratteri antropologici, si trova costretta a inventare strumenti di mediazione: le prime leghe sacre note come anfizionie, le tregue olimpiche, i primi arbitrati, le ambascerie formali e l'istituto nobilissimo della prossenia, l'antenato del consolato moderno fondato sull'ospitalità sacra verso lo straniero. È tuttavia durante la guerra civile panellenica per eccellenza, il conflitto del Peloponneso tra il 431 e il 404 a.C., che questa materia trova il suo testo sacro e la sua disillusione originaria attraverso l'opera di Tucidide di Atene. Lo storico non scrive una cronaca da aruspice, ovvero da indovino e sacerdote che interpreta gli eventi leggendo la presunta collera divina nei prodigi o nei visceri degli animali sacrificati, né si comporta da aedo, il cantore epico che adula i potenti trasfigurando la violenza in mito glorioso per strappare l'applauso delle platee. Tucidide compie la prima autopsia clinica e laica del potere, formulando una diagnosi sulle cause della guerra che toglie il fiato per modernità, quando annota che la causa più vera, sebbene meno dichiarata, fu a suo avviso il crescere della potenza ateniese e il timore che essa incusse a Sparta, sì da rendere il conflitto inevitabile. Tucidide comprende con lucidità che prima delle armi a muovere la storia sono le passioni umane fondamentali: il timore ovvero deos, l'onore inteso come timè, e l'utile identificato con ofelia. La geopolitica non nasce da un calcolo economico astratto, ma dall'angoscia psicologica della vulnerabilità. Il vertice tragico di questa consapevolezza esplode nel Dialogo dei Meli, nel quinto libro della sua opera, dove gli ambasciatori ateniesi assediano la piccola isola neutrale di Melo e demoliscono ogni pretesa di neutralità morale, spiegando che nelle faccende umane il diritto ha valore solo tra forze uguali, mentre i potenti fanno ciò che possono e i deboli subiscono ciò che devono. In quella faglia aperta nell'antichità si consuma l'attrito perenne tra l'etica della giustizia e la legge della necessità, una frattura da cui scaturiscono le due grandi tradizioni teoriche dell'Occidente: il realismo e il liberalismo, ciascuno attraversato da complesse sfumature interne. Il filo conduttore del realismo, che unisce idealmente Tucidide a Niccolò Machiavelli, Thomas Hobbes e i pensatori del Novecento, muove dal presupposto che lo spazio internazionale sia privo di un'autorità centrale superiore, vivendo dunque in una perenne anarchia in cui ogni attore deve provvedere da sé alla propria sopravvivenza attraverso il principio del self-help. Ma questa matrice si biforca. Nel realismo classico di studiosi come Hans Morgenthau, autore nel 1948 del miliare Politics Among Nations, o di Raymond Aron, la radice del

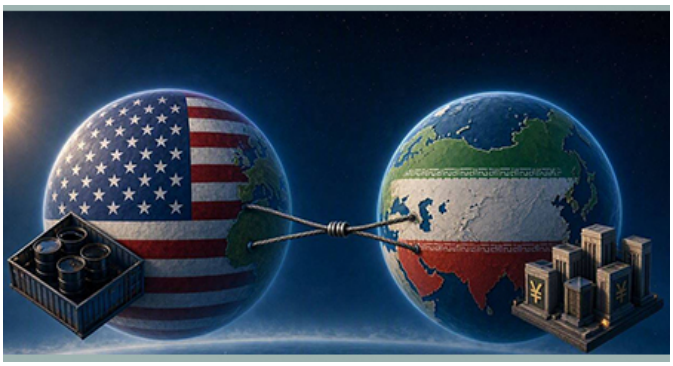
conflitto non risiede nella geografia o nell'economia, ma nella natura stessa dell'uomo, abitato da un insopprimibile animus dominandi, una brama di autoaffermazione che si proietta ai vertici degli Stati; la politica estera diventa così l'arte tragica e disillusa dell'equilibrio di potenza, preservando la pace solo quando nessuna nazione ha la certezza matematica di poter prevalere senza distruggere se stessa. Diversamente, negli anni Settanta del Novecento, il neorealismo strutturale di Kenneth Waltz e successivamente di John Mearsheimer spoglia la disciplina dalla psicologia umana per concentrarsi sulla pura architettura del sistema: non contano le buone intenzioni o il regime interno di un Paese, perché è la struttura anarchica a costringere ogni Stato alla diffidenza e al dilemma della sicurezza, per cui ogni atto difensivo viene percepito dal vicino come una potenziale minaccia. Da qui si dipana l'ulteriore divergenza tra il realismo difensivo di Waltz, secondo cui gli Stati mirano unicamente a preservare la propria sicurezza mantenendo lo status quo, e il realismo offensivo di Mearsheimer, convinto che l'assenza di certezze assolute, spinga le potenze a massimizzare costantemente la propria forza fino alla ricerca dell'egemonia regionale. All'estremo opposto si colloca la tradizione liberale, che pur non ignorando le ferite della storia, rifiuta l'idea che la guerra sia una condanna biologica ineluttabile. Radicata nell'Illuminismo, nel giusnaturalismo di Ugo Grozio e sublimata nel celebre saggio di Immanuel Kant del 1795 Per la pace perpetua, la visione liberale scommette sulla possibilità di civilizzare l'anarchia internazionale. Questa scommessa si articola storicamente lungo tre direttrici: l'internazionalismo istituzionale caro a Kant e poi a Woodrow Wilson, che ha generato la Società delle Nazioni prima e l'ONU poi, confidando nel primato del diritto sovranazionale e della sicurezza collettiva per domare la forza bruta; il liberalismo commerciale, teorizzato da Montesquieu con la formula del doux commerce e sviluppato dalla scuola economica di Manchester, secondo cui il libero scambio e l'interdipendenza economica rendono il conflitto armato un'opzione razionalmente suicida e antieconomica; e, infine il liberalismo repubblicano, formalizzato in epoca contemporanea da studiosi come Michael Doyle e Bruce Russett attraverso la teoria della pace democratica, la quale dimostra empiricamente come le democrazie possano scontrarsi con regimi autoritari, ma non si facciano quasi mai la guerra tra loro, poiché la separazione dei poteri, la trasparenza istituzionale e l'onere imposto all'opinione pubblica favoriscono per natura la cultura del compromesso. Eppure, entrambe queste imponenti costruzioni teoriche manifestano un punto cieco fatale ogni volta che pretendono di espungere l'anima e l'umano dalla relazione. Il realismo pecca di un cinismo meccanicistico che riduce i popoli a fredde pedine di un Risiko planetario, ignorando che gli esseri umani non combattono soltanto per linee di confine, corridoi energetici o garanzie materiali, ma per il senso dell'onore, per la memoria di un lutto, per la sacralità di un'identità e per il riscatto da una vergogna atavica. Il liberalismo occidentale, d'altro canto, cade spesso in un'ingenuità tecnocratica e universalista, presumendo che basti esportare benessere materiale, investimenti finanziari, centri commerciali e catene di consumo per trasformare culture millenarie in democrazie secolarizzate, coltivando la pretesa etnocentrica che per ogni latitudine, il massimo orizzonte dell'esistenza sia il comfort borghese e la quiete economica. La realtà si incarica costantemente di smentire queste semplificazioni, perché le relazioni internazionali nascono molto prima dei vertici diplomatici e dei trattati. Nascono nella pedagogia dell'infanzia, nel modo in cui una specifica società forgia i propri bambini e definisce il rapporto tra il singolo e il gruppo, scavando un abisso tra le civiltà imperniate sulla responsabilità individuale e quelle modellate sulla coesione del clan, sulla vergogna sociale e sul mito del sacrificio collettivo. Nascono nel peso insidioso del trauma transgenerazionale e dell'epigenetica culturale, dove le cicatrici storiche di un popolo, come la memoria esistenziale della Shoah e dei secoli di pogrom per il popolo ebraico, o il risentimento covato nel tempo da imperi decaduti, agiscono da lenti corporee che nessun accordo commerciale può dissolvere. E nascono, infine, nella dimensione del sacro: quando un conflitto tocca il piano escatologico, quando la posta in gioco non è un chilometro quadrato di terra negoziabile, ma l'adempimento di un mandato divino o la cancellazione del nemico metafisico, ogni tentativo di compromesso pragmatico basato sul dare e avere fallisce miseramente, perché non si può negoziare con il denaro ciò che le parti ritengono un comando eterno. Comprendere le relazioni internazionali significa dunque riscoprire una delle discipline più alte, complesse e affascinanti del pensiero, un crocevia inestricabile tra memoria storica, filosofia morale, psicologia del profondo, antropologia e sacralità dell'archivio. Ridurle a una tifoseria da salotto televisivo tra buoni e cattivi non fa che alimentare la nebbia morale in cui ci troviamo immersi. I rapporti tra gli Stati non sono altro che lo specchio ingigantito dei legami tra le persone. Quando si perde l'onestà intellettuale di guardare la realtà nella sua interezza, riemerge la sindrome di Monaco del 1938: l'atteggiamento di democrazie occidentali che, per timore di tensioni interne, ritorsioni energetiche o minacce terroristiche, predicano l'appeasement e chiedono a chi viene aggredito di non reagire, contrabbandando la rinuncia a difendere i propri principi e i propri alleati come un atto di alta diplomazia, mentre le piazze scambiano la violenza tribale per giustizia. È in quel preciso istante che la civiltà smarrisce la propria bussola. Per questo, studiare le origini, interrogare Tucidide e comprendere i teorici del potere serve non ad anestetizzare il giudizio con formule asettiche, ma a conservare l'unico orientamento valido: la capacità di decifrare l'animo umano per continuare, ostinatamente, a comportarsi da esseri umani. Para llegar a Dios hay que aprender a ser humano. Rilievo marmoreo del Decreto per i Sami, 405 a.C., Museo dell'Acropoli di Atene. La dea Era patrona di Samo e la dea Atena patrona di Atene, si uniscono nel gesto solenne della dexiosis, la stretta di mano rituale che sigillava patti di alleanza, cittadinanza e prossenia.

L'archeologia della diplomazia. Prima di ogni burocrazia, il legame politico fondato sul patto sacro e sul riconoscimento reciproco.

Author
Josephine Ariel Lettera

Iran: via libera di Khamenei a trattare con gli USA

Redazione · 03 novembre 2026



La Cina: "Sostegno a Teheran nella sua sovranità"

In Iran l'ayatollah supremo Mojtaba Khamenei ha dato al governo il potere di trattare con gli Stati Uniti. A riferirlo è stato il presidente Massoud Pezeshkian, in un incontro con governatori e sindaci delle grandi città di cui hanno riferito i media iraniani. "Cerchiamo di risolvere il problema attraverso il dialogo; in questo ambito la Guida Suprema della Rivoluzione ha anche conferito alcune deleghe al governo", ha spiegato. "I nemici non possono far arrendere il nostro Iran con la guerra. Noi ci opporremo con forza alle loro menzogne e alla loro prepotenza", ha avvertito. I negoziati per una soluzione diplomatica sono intensi e se gli Stati Uniti sono sinceri, l'Iran è disposto a impegnarsi. Ad assicurarlo è stato il ministro degli Esteri, Abbas, Araghchi, a quanto riportano i media iraniani. "Le consultazioni attraverso i mediatori sono molto intense. Abbiamo presentato le nostre condizioni e il nostro piano e tutto dipende dalla razionalità politica di Washington", ha ribadito. "Se sceglieranno una diplomazia sincera, noi siamo pronti a impegnarci", ha assicurato. "Se invece avranno intenzione di ricorrere all'inganno e a un'operazione militare, avranno una risposta più amara e più pesante rispetto al passato", ha però avvertito. Il presidente russo Vladimir Putin ha avuto un colloquio telefonico con il segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale dell'Iran, Mohsen Rezaei, riferisce l'agenzia di stampa iraniana Fars secondo la quale le parti hanno discusso questioni regionali e internazionali, in particolare la situazione in Medio Oriente. Nel corso di questo colloquio, continua Fras, "sono stati espressi ringraziamenti e apprezzamenti per le posizioni esplicite di Putin e di altri funzionari e responsabili russi nel lodare il ruolo della Guida martire della Rivoluzione e degli altri grandi eroi nazionali, nonché per il sostegno alla fermezza e alla perseveranza del popolo iraniano". Le due parti hanno sottolineato "l'importanza di proseguire la cooperazione strategica sulla base della tabella di marcia delineata dai leader dei due Paesi", conclude l'agenzia iraniana. Crolla il prezzo del petrolio sulle speranze che la diplomazia possa riprendersi la scena nel conflitto tra Stati Uniti e Iran. Il WTI è arrivato a perdere fino al 6,7% a 97,1 dollari al barile mentre il Brent ha toccato in minimo di 105,86 dollari, sempre in calo 6,7%. La flessione del greggio ha accelerato dopo che il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian, secondo quanto riferito dall'agenzia statale Irna, ha reso noto che il governo sta cercando di risolvere la situazione con il dialogo e che ha ricevuto dalla Guida Suprema, Mojtaba Khamenei, determinati poteri per farlo, riferisce Bloomberg.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Oman - Pechino, la rotta invisibile del potere

Elena Tempestini · 03 novembre 2026



La Cina entra nella partita di Hormuz

Il 2 novembre 2026, mentre l'attenzione internazionale resta concentrata sulla guerra con l'Iran e sulle elezioni americane, Pechino mette in movimento una sequenza diplomatica che merita di essere osservata nella sua interezza. Il sultano dell'Oman Haitham bin Tariq incontra Xi Jinping; nelle stesse ore, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi riceve Ali Bagheri Kani, esponente della sicurezza nazionale iraniana. La Cina annuncia, inoltre, una missione del proprio inviato speciale per il Medio Oriente, Zhai Jun, in Iran, Oman e Arabia Saudita. Non si tratta di tre episodi separati, ma di una sequenza diplomatica che consente a Pechino di parlare contemporaneamente con interlocutori collocati in posizioni differenti rispetto alla crisi del Golfo. L'Oman, tradizionale canale di mediazione tra Washington e Teheran; l'Iran, direttamente coinvolto nel conflitto e nella crisi dello Stretto di Hormuz; l'Arabia Saudita, potenza energetica e attore centrale negli equilibri della penisola arabica. La visita del sultano a Pechino, annunciata il 30 ottobre e svolta il 1° e 2 novembre, era programmata prima dell'incontro. La sua coincidenza con l'annuncio della missione cinese e con l'incontro tra Wang Yi e il rappresentante iraniano non dimostra, da sola, l'esistenza di una regia unitaria. Ma la convergenza degli appuntamenti e il contenuto delle dichiarazioni ufficiali consentono di individuare una direzione strategica precisa, la Cina sta cercando di consolidare la propria capacità di incidere sul negoziato regionale. La scelta di Muscat è tutt'altro che marginale, l'Oman si affaccia sul Golfo dell'Oman e sul Mar Arabico, lungo la rotta che collega il Golfo Persico all'Oceano Indiano. La penisola di Musandam, parte del territorio omanita ma separata dal resto del Paese dagli Emirati Arabi Uniti, si protende verso lo Stretto di Hormuz, passaggio strategico per i traffici energetici. La posizione colloca l'Oman tra il Golfo e l'Oceano Indiano; sul piano diplomatico, Muscat mantiene relazioni con l'Iran e con le monarchie arabe, conservando una capacità di interlocuzione che lo rende particolarmente rilevante nei momenti di tensione. Il suo ruolo non deriva soltanto dalla geografia, nel corso degli anni Muscat ha costruito una diplomazia fondata sulla discrezione, sulla continuità dei rapporti e sulla disponibilità a mantenere aperti canali negoziali anche quando gli altri interlocutori interrompono il dialogo. È precisamente questa capacità che rende l'Oman un interlocutore utile per Pechino. Non perché possa garantire un accordo, ma perché può contribuire a rendere praticabile una mediazione. Il comunicato congiunto sino-omanita del 2 novembre contiene un elemento particolarmente significativo, le due parti chiedono la ripresa della navigazione sicura nello Stretto di Hormuz e sollecitano Stati Uniti e Iran a tornare al dialogo, richiamando l'intesa di giugno. Muscat dichiara, inoltre, di guardare con favore a un ruolo più incisivo della Cina nella stabilità regionale. La dichiarazione non equivale a un accordo di pace. Ma colloca Pechino all'interno di una cornice diplomatica che collega la sicurezza della navigazione, la de-escalation militare e la ripresa del negoziato. Il dato strategico più importante è la differenza tra capacità militare e influenza diplomatica. Gli Stati Uniti mantengono una superiorità militare nella regione che la Cina non è in grado di replicare, Pechino, tuttavia, dispone di altre leve perché è il principale partner commerciale dell'Oman, un grande acquirente di energia del Golfo e un interlocutore economico rilevante per le monarchie arabe. La visita ha prodotto anche un'intesa per approfondire la cooperazione in petrolio e gas, energie rinnovabili, infrastrutture elettriche e investimenti. La Cina cerca quindi di trasformare la propria interdipendenza economica con la regione in una capacità di influenza politica. Non è una strategia nuova, ma la crisi di Hormuz ne accresce il valore, se una rotta essenziale per il commercio energetico mondiale viene compromessa, la sicurezza marittima diventa un problema che coinvolge non soltanto le potenze militari, ma anche i Paesi che dipendono dalla continuità dei flussi commerciali. Pechino ha un interesse diretto alla riapertura dello Stretto, alla riduzione dei costi energetici e alla stabilizzazione dei rapporti con i Paesi del Golfo. La sua iniziativa diplomatica è dunque sostenuta da una necessità economica concreta. La distinzione è fondamentale: la Cina non deve necessariamente sostituire gli Stati Uniti come garante militare della regione per accrescere la propria influenza. Può cercare di diventare un interlocutore indispensabile nella definizione delle condizioni politiche che rendono possibile la sicurezza. La visita del sultano si conclude il 2 novembre, alla vigilia delle elezioni di midterm americane. È una coincidenza temporale che merita di essere osservata, ma non può essere trasformata in una prova di coordinamento tra la diplomazia cinese e l'appuntamento elettorale statunitense. La cronologia documentata indica che la visita era stata

annunciata il 30 ottobre. Non abbiamo elementi sufficienti per sostenere che Pechino abbia programmato l'iniziativa allo scopo di sfruttare le elezioni americane. La lettura strategica più solida è un'altra, la Cina sta consolidando la propria posizione diplomatica in una fase in cui Washington deve gestire contemporaneamente una crisi militare regionale e una scadenza politica interna di grande rilevanza. Il vantaggio che Pechino può cercare non è necessariamente quello di interferire nella competizione elettorale americana, ma quello di accrescere il proprio margine di manovra in una regione dove gli Stati Uniti restano militarmente centrali e dove la Cina possiede interessi energetici e commerciali di primaria importanza. La missione di Zhai Jun in Iran, Oman e Arabia Saudita sarà il banco di prova dell'iniziativa cinese. Occorrerà verificare se Pechino riuscirà a tradurre la propria rete di relazioni in risultati negoziali concreti, soprattutto sulla sicurezza della navigazione a Hormuz e sulla ripresa del dialogo tra Washington e Teheran. La questione non riguarda soltanto chi controlla lo Stretto, ma chi sarà in grado di contribuire alla definizione delle condizioni politiche della sua riapertura. La Cina non si presenta come una potenza in grado di garantire da sola la sicurezza del Golfo. Cerca piuttosto di costruire una posizione dalla quale possa influenzare il comportamento degli attori regionali, favorire la ripresa del negoziato e accrescere il proprio peso nella definizione dell'ordine futuro. Il movimento dell'Oman verso Pechino, il dialogo cinese con Teheran e l'annunciata missione in Arabia Saudita delineano una strategia che combina diplomazia, interdipendenza economica e sicurezza energetica.



Author

Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Kimi Antonelli è campione del mondo

Redazione · 03 novembre 2026



A 20 anni e due mesi il pilota bolognese della Mercedes è anche il più giovane iridato della storia del Circus. Meloni: "Orgoglio della nostra Nazione"

Andrea Kimi Antonelli riscrive la storia della Formula Uno: a soli 20 anni e due mesi è il più giovane campione del mondo della storia del Circus, primo italiano 73 anni dopo il secondo titolo di Alberto Ascari. Il pilota bolognese della Mercedes è arrivato terzo al Gran Premio del Messico (vinto da Max Verstappen su Louis Hamilton) ma tanto gli è bastato per chiudere i giochi e festeggiare un successo strepitoso conquistato con merito in questa stagione dove ha collezionato ben nove vittorie: a Shanghai, Suzuka, Miami, Montreal, Monaco, Spa, Monza, Madrid e Austin la scorsa settimana. "Ce l'abbiamo fatta. Grazie alla Mercedes e alla mia famiglia: senza di loro non sarei qui. È un momento che ricorderò per sempre. Sono senza parole, sto ancora cercando di metabolizzarlo nella mia testa. È stata una stagione incredibile, e condividere questo podio con Max (Verstappen, ndr) e Lewis (Hamilton, ndr) è incredibile. Non vedo l'ora di avere altre battaglie con loro in futuro". Così il campione del mondo della Formula 1, Kimi Antonelli, dopo la conquista del titolo nel Gran Premio del Messico. "Questo weekend ho sentito un po' più di tensione, ma sono felicissimo di esserci riuscito e di potermi godere il resto della stagione", conclude. Chiamatelo pure predestinato. Andrea Kimi Antonelli mette fine a un'attesa lunga 73 anni e l'Italia, dopo Giuseppe Farina nel 1950 e il back to back di Alberto Ascari nel '52 e nel '53, torna ad avere un pilota di Formula Uno campione del mondo. A firmare l'impresa è questo ragazzino bolognese classe 2006, amante delle tagliatelle al ragù, cresciuto guardando i vecchi video di Ayrton Senna e muovendo i primi chilometri sotto lo sguardo attento di papà Marco, pure lui pilota e poi proprietario dell'AKM Motorsport, squadra impegnata in diversi campionati GT. Ci aveva visto lungo Toto Wolff, il deus ex machina dell'era Mercedes, quando è stato chiamato a scegliere l'erede di un sette volte campione del mondo come Lewis Hamilton: dopo una normale stagione di apprendimento, Kimi è esploso, diventando a 20 anni, due mesi e 7 giorni il più giovane campione del mondo di sempre. Polverizzato il record di un altro giovane fuoriclasse come Sebastian Vettel, iridato per la prima volta nel 2010 a 23 anni, 4 mesi e 11 giorni. Antonelli non ha bruciato le tappe, le ha divorate: dopo essersi fatto largo fra i kart - conquistando i primi titoli già a nove anni - e aver attirato le attenzioni della Mercedes, che nell'aprile 2019 lo ha inserito nel suo programma Junior, nel 2022 si laurea campione F4 Adac e F4 italiana e

l'anno dopo vince i campionati Formula Regional Middle East ed Europea. E dopo che anche in Formula 2 conferma tutto il suo talento, per lui si spalancano le porte della serie A del motorsport. Appena 18enne, debutta nelle prime libere di Monza dove viene anche annunciato come pilota per la stagione 2025. Un'annata dove raccoglie tre podi che fanno da trampolino di lancio per la stagione della definitiva consacrazione: secondo subito in Australia, in Cina diventa il più giovane di sempre a conquistare una pole position in F1 (19 anni, 6 mesi e 18 giorni, battuto anche in questo caso Vettel che nel Gp d'Italia 2008 aveva 21 anni, 2 mesi e 11 giorni). Il weekend di Shanghai gli regalerà anche la prima vittoria nel circus, a cui faranno seguito anche i successi di Suzuka, Miami, Montreal e Montecarlo: cinque perle consecutive che lo proiettano in testa al Mondiale e con ampio margine. Se è vero che la Mercedes è stata la più brava a interpretare i nuovi regolamenti, a Kimi va dato atto che ha saputo capitalizzare al meglio la superiorità delle Frecce d'Argento, mandando in crisi anche un compagno di squadra più esperto come George Russell, le cui ambizioni sono state soffocate sul nascere. Ma quello che distingue un ottimo pilota da un campione è la capacità di restare a galla anche quando il mare è mosso. E Antonelli, anche quando
imperversa la tempesta, tiene la barra dritta. Imola e Barcellona le pagine più buie, dalle quali però il 20enne pilota bolognese esce rafforzato. E anche se davanti Ferrari e McLaren si concedono un po' di gloria, lui è sempre lì, fino al capolavoro di Monza: su una pista sulla carta non favorevole alla sua Mercedes, il team decide di sostituire la power unit costringendolo a partire dal fondo della griglia. Ma quello che sembrava dovesse essere un weekend in difesa si trasforma in un trionfo: Antonelli risale dalla 19esima casella della griglia e festeggia sotto la bandiera a scacchi, primo italiano a vincere il Gp di casa dopo sessant'anni. Il resto è storia: mentre il redivivo Max Verstappen torna a fare la voce grossa come ai bei tempi, Kimi chiude a doppia mandata la cassaforte col bottino e lancia un avviso ai naviganti: c'è un nuovo sceriffo in città.

Meloni, "Kimi orgoglio italiano"

"Kimi Antonelli è campione del mondo! A soli 20 anni conquista un traguardo straordinario, diventando il più giovane campione del mondo nella storia della Formula 1". Così, su X, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni che aggiunge: "Un successo che riporta un pilota italiano sul tetto del mondo, premiando talento,
impegno, determinazione e dedizione. Un motivo di grande orgoglio per la nostra Nazione".

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Mamme antimanganello fanno da cordone tra i figli e i poliziotti

Roberto Riccardi · 03 novembre 2026



Ennesimo paradosso della città rossa: il nemico è l'uomo in divisa

Arrivano le mamme antimanganello. Per fermare chi sfonda le vetrine? No, per fermare la polizia. Bologna 30 ottobre, come sempre venerdì, sciopero generale dei sindacati di base. Un gruppo di madri di liceali del Fermi e del Minghetti ha sfilato con sciarpe e giacche rosse dietro lo striscione "No alla violenza sui nostri figli". Obiettivo dichiarato: fare da cordone tra i ragazzi e le forze dell'ordine. Sei giorni prima, nella stessa città, il centro storico era bruciato per ore. Le hanno battezzate "mamme antimanganello" e il nome dice già tutto. Il pericolo, per loro, è il manganello. Non la mano che lancia la bomba carta o la bottiglia molotov. Quello andato in scena a Bologna ha un nome antico: lo scudo umano. Nella sua versione più nobile e per questo più efficace, quella con il volto di una madre. Davanti al corteo si mette chi non si può toccare. Nessun poliziotto carica una donna con la sciarpa rossa. Se lo fa, la foto gira l'Italia in dieci minuti. Ma un cordone non sceglie chi proteggere. Copre tutto quello che sta dietro. E chi stava dietro, a Bologna, nelle ultime settimane? Quella sera i feriti tra gli agenti sono stati 24, cinque con prognosi fino a trenta giorni. Barricate di bidoni e bici del bike sharing, cassonetti in fiamme, un autobus con tutti i finestrini sfondati in via Marconi, bancomat devastati. Alla fine la Nike di via Rizzoli, presa d'assalto e saccheggiata da ragazzini. Ragazzini. Della stessa età dei figli che quelle madri vogliono difendere. In tutta Italia, quel giorno, uno su tre dei fermati era minorenne. Ecco cosa può coprire un cordone di mamme. Non il liceale che canta, che di scudi non ha bisogno. Copre chi arriva dopo, con il cappuccio, sapendo che

tra lui e il reparto mobile adesso c'è una madre. Se gli agenti intervengono, devono passarle sopra. Se non intervengono, il saccheggio resta impunito. In entrambi i casi vince chi spacca. Poi c'è la questione più semplice, quella che qualunque nonna capirebbe al volo. L'iniziativa è nata da Nicoletta Cantarini, docente di Matematica all'Università di Bologna e madre di tre figli. I due adolescenti il 24 ottobre erano in piazza e, ha raccontato, sono tornati a casa terrorizzati. Cosa fa una madre quando il figlio rientra spaventato da una piazza violenta? Lo tiene lontano da quella piazza. Lo hanno sempre fatto tutte le madri del mondo. Questa no. Sei giorni dopo lo ha riportato in corteo e ci è andata con lui, per fargli coraggio. Non lo ha protetto dal pericolo, lo ha abituato al pericolo. E gli ha insegnato chi è il nemico: l'uomo in divisa. "Ci hanno accusato di essere madri iperprotettive", si è difesa la professoressa. Il guaio è l'opposto. Una madre iperprotettiva il figlio lo chiude in casa. Questa gli presta la sciarpa e gli apre la strada. Non è un caso isolato, è l'ultimo anello di una catena. Prima i genitori sono entrati a scuola a contestare il quattro, poi hanno fatto ricorso al TAR contro la bocciatura. Il professore aveva torto, il figlio mai. Adesso la stessa logica è uscita dalla classe ed è arrivata in strada: il poliziotto ha torto, il ragazzo mai. È la generazione che ha abolito il no. Ha smesso di fare il genitore per diventare il sindacalista del figlio, sempre pronta a trattare con la controparte: l'insegnante, l'allenatore, oggi lo Stato. E lo Stato, nelle parole della Cantarini, è diventato "uno Stato che non li difende più" e che anzi li aggredisce. Lo spiega una docente dell'università statale, pagata dallo Stato. A Bologna nessuno sembra notarlo. Pasolini, che di destra non era, nel 1968 a Valle Giulia scelse i poliziotti, figli di poveri, contro gli studenti figli della borghesia. Cinquantotto anni dopo la borghesia di sinistra non manda più solo i figli. Manda pure le madri. Il bello è che quelle madri raccontano di voler restituire alle forze dell'ordine il ruolo di tutela del cittadino. Il 24 ottobre i poliziotti tutelavano proprio i cittadini: i commessi di via Rizzoli, i passanti del centro, i ristoratori che si sono visti cancellare le prenotazioni. Lo Stato che secondo loro aggredisce i figli è lo stesso che li protegge da chi marcia al loro fianco. Resta la domanda più scomoda. Chi ha trasformato un gruppetto di madri in un caso nazionale? Gruppetto, lo ha scritto Avvenire. Eppure, in pochi giorni l'iniziativa aveva già striscione, colore d'ordinanza, comunicato stampa, interviste alla radio e articoli sui giornali, compreso quello dei vescovi, che l'ha persino salutata come una voce nuova. Da quando una mobilitazione spontanea arriva in piazza con il dress code? La Cantarini con ogni probabilità ci crede. Ed è proprio questo il punto: la madre sincera è l'arma migliore che una piazza possa ricevere. Una sciarpa rossa su una madre trasforma le cariche in violenza sui bambini e i saccheggiatori in ragazzi spaventati. Nessun volantino potrebbe fare di meglio e nessuno ha dovuto nemmeno chiederlo. Qualcuno ha chiesto a quelle madri di pensarci due volte. Loro forse ci penseranno. Chi organizza i cortei, intanto, ha già incassato. Ai genitori di Bologna e di tutta Italia tocca adesso un compito più faticoso di un corteo: dire no. No alla piazza che sei giorni prima bruciava i cassonetti. No a chi offre una sciarpa rossa al posto del buon senso. No a chi spiega ai figli che il nemico porta la divisa. Perché un ragazzo difeso dalla mamma contro la polizia impara una sola lezione: la colpa è sempre degli altri. E un giorno quella lezione potrebbe portarla in piazza da solo, senza mamma e con il volto coperto.



Author
Roberto Riccardi

Attenzione a quello che condividi online

Elena Vigliano · 03 novembre 2026



Adesso rischi fino a sei anni di carcere e 250 mila euro di multa

Nell'Unione Europea, patria dei diritti civili e della libertà di pensiero e di parola, da oggi i cittadini devono sapere che rischiano fino a sei anni di carcere e una sanzione che può arrivare fino a 250mila euro se inoltrano contenuti provenienti da liste di proscrizione partorite da un Politburo. Mettiamo che Marco, un nome di fantasia, gestisca un piccolo sito personale. Niente pubblicità, niente abbonamenti, solo un pulsante per le donazioni. Un giorno trova un video sulla guerra in Ucraina, lo trova interessante e lo ripubblica. Il video è di RT. Marco non è un editore e non ci guadagna un euro. È al riparo? Secondo la sentenza UE su RT pronunciata il 2 luglio dalla Corte di giustizia dell'Unione Europea, no. Anche chi diffonde gratuitamente i contenuti dei media russi colpiti dalle misure restrittive può rientrare nel divieto. In diversi Paesi, Italia compresa, violare quel divieto può avere conseguenze

penali.

Il caso deciso dalla Corte: tre imputati e RT Germany

Si tratta della causa C-67/25, Traugott Ickeroth, decisa dalla Quarta Sezione (ECLI EU:C:2026:534). La domanda arriva dal Landgericht di Saarbrücken, in Germania. Tre persone sono sotto processo per aver diffuso ripetutamente video di RT Germany su un sito gratuito, sostenuto dalle offerte degli utenti. Il giudice tedesco chiedeva una cosa precisa: chi gestisce un sito del genere è un "operatore", cioè uno dei soggetti ai quali il diritto UE vieta di diffondere quei contenuti? La Corte di Giustizia dell'Unione Europea, che ha sede in Lussemburgo, ha risposto di sì (comunicato ufficiale n. 94/26). La Corte di per sé non ha condannato nessuno: si è occupata solo di interpretare il diritto europeo. Sulla responsabilità degli imputati decide il tribunale tedesco.

Cosa dice la sentenza, punto per punto

Punti 38 - 41: è operatore chi è responsabile di mettere i contenuti a disposizione del pubblico. Un'attività economica non è necessaria. Punti 42 - 45: le precedenti FAQ della Commissione non possono restringere la norma alle sole attività commerciali o professionali. Punti 51 - 53: la Corte richiama la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici e il contrasto alla propaganda russa. Punti 55 - 56: una pubblicazione isolata o di portata trascurabile non è esclusa in automatico. L'estensione e la durata non decidono chi è operatore. Punto 58 e dispositivo: rientra nella nozione anche il gestore di un sito sostenuto soltanto da donazioni. Il dispositivo decide questo e solo questo: il sito gratuito finanziato da donazioni è dentro il divieto. Il profilo social, il canale Telegram e la chat restano terreno di interpretazione. Il ragionamento della Corte, però, sgancia la nozione di operatore dal guadagno e dalle dimensioni.

Le misure restrittive: da dove arriva il divieto

Il divieto è stato inserito nel regolamento 833/2014 dal regolamento 2022/350 del 1° marzo 2022, pochi giorni dopo l'invasione dell'Ucraina. È l'articolo 2 septies del regolamento 833/2014: vieta agli operatori di diffondere, o di contribuire a diffondere, i contenuti delle entità elencate nell'allegato XV, con qualsiasi mezzo, Internet compreso. Qui due parole simili indicano cose diverse. RT è "sanzionata" nel senso che è colpita da una misura di politica estera decisa a Bruxelles. La sanzione per chi viola il divieto, invece, la stabilisce ogni Stato con le proprie leggi. Sono due livelli distinti. Le FAQ della Commissione sui media, versione del 17 luglio, sono orientamenti amministrativi, non legge. Chiariscono che la diffusione comprende notizie, video lunghi, brevi estratti e radio, anche online (domanda 2). Precisano che contano anche i nuovi domini e sottodomini usati per eludere il divieto (domanda 3) e che sono coinvolti motori di ricerca, hosting e social media (domanda 4). La domanda 6 aggiorna la nozione di operatore proprio alla luce di questa sentenza. La domanda 5 lascia uno spiraglio. La Commissione considera possibile usare estratti per informare in modo obiettivo sul materiale diffuso da quelle emittenti, purché non diventi un modo per aggirare le misure.

Il carcere: Germania e Italia, due regimi diversi

In Germania la legge applicabile ai fatti, riportata al punto 7 della sentenza, prevede una pena da tre mesi a cinque anni. Il punto 8 indica un'ipotesi aggravata per la condotta professionale. Non è una pena europea uniforme. In Italia il quadro è diverso. Il d.lgs. 30 dicembre 2025, n. 211, in vigore dal 24 gennaio, attua la direttiva 2024/1226. Il decreto introduce nel codice penale l'articolo 275-bis (Gazzetta Ufficiale del 9 gennaio, pagine 5 - 6). Per le condotte elencate, tra cui la prestazione di servizi in violazione di misure restrittive, prevede la reclusione da due a sei anni e la multa da 25.000 a 250.000 euro. Esiste, però, una soglia. Nei casi disciplinati, se il valore è inferiore a 10.000 euro, si applica una sanzione amministrativa da 15.000 a 90.000 euro, con eccezioni e regole di aggregazione. Quanto vale un post gratuito? Nessuno lo ha ancora stabilito. Non si può dare per scontato che valga zero, né che superi automaticamente la soglia. Non risulta nemmeno una decisione italiana che abbia mandato in carcere qualcuno per un singolo inoltro inconsapevole. Il rischio esiste, ma non scatta in automatico.

"Non lo sapevo": tre situazioni da non confondere

La prima è il clic accidentale. La seconda è la pubblicazione volontaria senza sapere da dove venga il video. La terza è la pubblicazione volontaria sapendo che è di RT, ma ignorando il divieto. Sono tre situazioni diverse, che pongono problemi giuridici diversi. L'intervento della Procura generale di Cagliari per l'anno giudiziario 2026 descrive l'articolo 275-bis come reato doloso (pagina 31). In altre parole, serve la volontà. È una lettura istituzionale, non una sentenza su un utente social. La direttiva 2024/1226, al considerando 4 e all'articolo 3, punisce la colpa grave solo per materiali militari e beni a duplice uso. Da qui non si può ricavare un reato generale di condivisione negligente di articoli. Resta il vecchio principio secondo cui l'ignoranza della legge non scusa. La Corte costituzionale, con la sentenza 364/1988, lo ha però temperato. Non si può punire chi ignorava la legge penale in modo inevitabile e lo Stato ha il dovere di scrivere precetti riconoscibili. Questo non rende scusabile ogni ignoranza: conta se il cittadino poteva concretamente conoscere la regola. Ma è questo li punto. Quanti italiani sanno che cos'è l'allegato XV del regolamento 833/2014? E quanti sanno risalire all'autore originale di un video rimbalzato tra tre account diversi?

Profilo, link, chat: cosa sappiamo e cosa no

Sito personale gratuito: la gratuità non basta a escludere il divieto. È il caso deciso. Pubblicazione isolata: la scarsa diffusione non comporta un'esclusione automatica. Profilo o canale pubblico: non è stato deciso direttamente, ma alla luce dell'interpretazione della Corte il rischio va preso sul serio. La condotta concreta e le conseguenze penali vanno valutate caso per caso. Semplice link pubblico: può porsi una questione di concorso alla diffusione. Non risulta una decisione specifica su ogni forma di collegamento. Gruppo chiuso: non è il caso deciso, e le fonti non chiariscono come vada trattato rispetto a un canale pubblico. La domanda resta aperta.

Messaggio privato a un amico: non è diffusione al pubblico e non può esservi equiparato in automatico. Citazione a fini informativi: la Commissione ammette estratti per documentare criticamente un contenuto. Questo non vale per la ripubblicazione integrale.

L'Europa delle libertà

Le motivazioni ufficiali di queste regole hanno a che fare con la sicurezza pubblica e il contrasto alla propaganda che accompagna una guerra, ovviamente a quella del cosiddetto "nemico", perché la propaganda pro domo sua la UE non la vieta. Ma una restrizione si giudica sulla proporzionalità, sui costi e sui risultati. Quali risultati misurabili ha prodotto il divieto in oltre quattro anni? Chi lo difende dovrebbe essere il primo a rispondere. L'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE tutela la libertà di ricevere e comunicare informazioni e il pluralismo dei media. Nessun giudice ha dichiarato illegittimo il

divieto, ma la norma era stata pensata per emittenti e distributori. Quando il suo destinatario pratico diventa il cittadino con un blog, il conto della proporzione cambia. Il primo effetto è prevedibile: l'autocensura. Chi non sa da dove venga un video, e non sa che cosa rischia, nel dubbio non condivide. Rinuncia anche a ciò che sarebbe lecito. È una valutazione, non una statistica, ma è la logica di ogni regola percepita come vaga. Ma allora, ditemi, quanto è coerente con una democrazia liberale limitare la circolazione delle informazioni con divieti la cui violazione può portare a un processo penale? L'Europa rimprovera ai regimi autoritari, Russia inclusa, di decidere dall'alto quali fonti i cittadini possano leggere. Proprio per questo l'Europa dovrebbe dimostrarsi diversa.

Riquadro pratico: come verificare la provenienza di un contenuto

Pensate che se a questo punto uno volesse essere proprio rigoroso, dovrebbe: - risalire al produttore originario: logo, firma, crediti, descrizione, fonte del video o dell'articolo. Il nome dell'account che lo ripubblica non basta. Confrontare con l'allegato XV del regolamento 833/2014, nel testo consolidato vigente alla data che interessa; - consultare il riepilogo della Commissione aggiornato al 12 ottobre. Tra gli altri, vi compaiono RT, Sputnik, Rossiya 1, Rossiya 24, NTV, REN TV, Pervyi Kanal, RIA Novosti, Izvestia, Rossiyskaya Gazeta, Voice of Europe, SouthFront e Strategic Culture Foundation: per la cronaca, Pina Picierno voleva che in questa lista comparisse anche la TV dei Cittadini; - controllare i domini specchio e gli eventuali collegamenti con le entità elencate; - non giudicare dall'orientamento politico: un contenuto russo, filorusso o critico dell'UE non è vietato per questo. - distinguere i regimi: le designazioni del regolamento 269/2014 sono un regime diverso (FAQ, domande 10 - 11); - conservare le prove: URL, data e riscontro della provenienza. Va beh... avete capito che si tratta di regole che un grande media con una redazione può seguire, ma che un cittadino che sta inoltrando un link di certo no.

Morale

Nell'Unione Europea, patria dei diritti civili e della libertà di pensiero e di parole, da oggi i cittadini devono sapere che rischiano fino a sei anni di carcere e una sanzione che può arrivare fino a 250mila euro, se inoltrano contenuti provenienti da liste di proscrizione partorite da un Politburo. Dov'è che avevo già sentito situazioni di questo tipo? Ah già... ma quelli - vuoi scherzare - sono Paesi illiberali governati da dittatori. Qui, invece, è tutta un'altra storia.

Author
Elena Vigliano

La tassazione aggiuntiva di banche e assicurazioni

Maurizio Ballistreri · 03 novembre 2026



Dovere costituzionale e morale

Il governo ha varato la manovra economica per il prossimo anno, prevedendo una contribuzione aggiuntiva per banche e assicurazioni. Il tema della tassazione aggiuntiva a carico di banche e compagnie assicurative rappresenta una questione di particolare rilevanza nel dibattito economico e politico contemporaneo, poiché richiama interrogativi fondamentali riguardanti il rapporto tra capacità contributiva, responsabilità sociale delle imprese, giustizia fiscale e distribuzione delle risorse all'interno della collettività. In una fase storica caratterizzata da profonde disuguaglianze economiche, dalla progressiva concentrazione della ricchezza e dalle difficoltà che ampie fasce della popolazione incontrano nel sostenere il costo della vita, dei servizi essenziali e degli impegni finanziari quotidiani, appare legittimo interrogarsi sull'opportunità che i settori economici caratterizzati da elevati livelli di redditività, contribuiscano in misura maggiore al finanziamento della spesa pubblica. In questo contesto, il settore bancario e quello assicurativo assumono una posizione particolarmente significativa, non soltanto per il ruolo strategico che svolgono nel funzionamento del sistema economico, ma anche per la loro capacità di generare profitti attraverso attività che si fondano, direttamente o indirettamente, sul risparmio, sugli investimenti e sulle disponibilità finanziarie di famiglie e imprese. Le banche, in particolare, beneficiano delle dinamiche dei tassi di interesse, dell'attività creditizia e della gestione delle risorse finanziarie, mentre le compagnie assicurative operano attraverso la raccolta dei premi e l'investimento delle riserve, collocandosi in una posizione centrale nella gestione del risparmio e dei rischi economici della collettività. Il principio che dovrebbe orientare ogni ragionamento in materia è quello dell'equità contributiva, che trova un preciso fondamento

nell'articolo 53 della Costituzione italiana, secondo il quale "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva", mentre il sistema tributario è informato a criteri di progressività. Si tratta di un principio che non può essere interpretato come una semplice regola contabile, finalizzata a ripartire il fabbisogno finanziario dello Stato tra i diversi soggetti economici, ma che esprime una precisa concezione della solidarietà sociale, secondo la quale il contributo richiesto a ciascuno deve essere commisurato alle effettive possibilità economiche, affinché il peso della fiscalità non finisca per gravare prevalentemente su coloro che dispongono di minori risorse, come nel caso italiano: lavoratori dipendenti e pensionati. L'equità fiscale, infatti, non significa necessariamente imporre a tutti lo stesso sacrificio economico, bensì riconoscere che situazioni economiche differenti possono e, in determinate circostanze, devono comportare livelli di contribuzione differenti. Un contributo teorico sul tema proviene dall'economista Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l'economia, che ha dedicato una parte rilevante dei propri studi al rapporto tra disuguaglianza, distribuzione del reddito e politiche fiscali. Stiglitz sostiene che in una società caratterizzata da crescenti disuguaglianze, il sistema tributario debba necessariamente considerare gli effetti che le imposte producono sulla distribuzione della ricchezza, affermando la necessità di una fiscalità progressiva, nella quale chi dispone di maggiori risorse contribuisca in misura superiore. Il ragionamento di Stiglitz assume particolare importanza nel momento in cui si affronta la questione dei profitti del sistema finanziario, poiché suggerisce che la politica fiscale non debba essere considerata esclusivamente uno strumento attraverso il quale lo Stato reperisce le risorse necessarie per sostenere le proprie spese, ma anche un mezzo attraverso il quale correggere gli squilibri prodotti dal mercato e favorire una distribuzione più equilibrata delle opportunità economiche. In questa prospettiva, la tassazione aggiuntiva su banche e assicurazioni può essere interpretata come uno strumento di redistribuzione della ricchezza, a condizione che le risorse raccolte vengano effettivamente destinate a finalità di interesse generale, quali il rafforzamento della sanità pubblica, il sostegno alle famiglie in difficoltà, il miglioramento dei servizi educativi, il finanziamento delle politiche abitative e la riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi. La redistribuzione della ricchezza costituisce, sotto questo profilo, una delle funzioni più importanti della fiscalità moderna, poiché consente di intervenire sulle disuguaglianze generate dal funzionamento dei mercati, attraverso un sistema di prelievo e di spesa pubblica che favorisca una maggiore coesione sociale. La finalità di una politica fiscale equa non può essere quella di penalizzare un determinato settore economico per ragioni di opportunità politica o di consenso, ma deve consistere nell'individuare un corretto equilibrio tra la capacità di generare profitti, il contributo al finanziamento della collettività e la tutela degli interessi dei cittadini. In altri termini, il principio di equità contributiva deve essere applicato con rigore, evitando sia privilegi ingiustificati sia forme di prelievo che possano compromettere gli investimenti, la competitività e la stabilità del sistema finanziario. Il dibattito sulla tassazione aggiuntiva di banche e assicurazioni, dunque, non dovrebbe essere ridotto a una contrapposizione ideologica tra chi difende il sistema finanziario e chi auspica una maggiore imposizione fiscale sui suoi profitti. La questione riguarda, più profondamente, il modello di società che si intende costruire e il ruolo che la fiscalità deve assumere nella distribuzione delle risorse, nella tutela dei soggetti economicamente più vulnerabili e nella promozione di uno sviluppo che non lasci indietro una parte significativa della popolazione. Si pensi alla proposta dell'economista francese Thomas Piketty di un referendum per introdurre una "tassa di solidarietà nazionale" imperniata su due misure: la prima di un contributo straordinario del 50% sull'incremento di patrimonio accumulato nell'ultimo decennio; la seconda di un'imposta permanente del 10% l'anno sui patrimoni che superano i 100 milioni di euro. In una società democratica, la ricchezza non può essere considerata esclusivamente il risultato di iniziative individuali o aziendali, poiché essa si sviluppa all'interno di un sistema composto da infrastrutture, istituzioni, servizi pubblici, competenze collettive e garanzie giuridiche che richiedono risorse per essere mantenuti e rafforzati. Ne consegue che coloro che beneficiano maggiormente del funzionamento di tale sistema, e che dispongono di una più elevata capacità economica, devono essere chiamati a partecipare in maniera adeguata al suo finanziamento, non come semplice obbligo di versare imposte, ma come espressione concreta di solidarietà, responsabilità collettiva e giustizia sociale, in primo luogo di tipo morale.

Author

Maurizio Ballistreri

Maurizio Ballistreri, Ordinario ab. di Diritto del Lavoro Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina. Delegato della Rettrice dell'Università di Messina alle...

Caso Siher: Meloni ha preso una scivolata, ma...

Giuseppe Augieri · 03 novembre 2026



Tutte le incongruenze di una decisione

Dunque, Meloni ha preso una scivolata. Era inopportuno esprimere pareri, lei che è il Capo di Governo, sulla sentenza del GIP di Milano Tiziana Landoni che ha messo in libertà Youssef Siher. E questa inopportunità deriva dal suo incarico istituzionale che non prevede un confronto politico - specie se aspro - con altre istanze. A maggior ragione se esse sono "poteri" Costituzionali. Ma che si sia avviato - e spero concluso - un confronto politico non vi è dubbio. La sentenza per prima ha molto di politico. Mi interessa poco che la GIP abbia un passato un pizzico "militante" e sia stata una dei firmatari dell'Appello per Gaza. La cosa che non mi convince è la costruzione della motivazione per la quale Siher è stato liberato dalla detenzione preventiva, istituto a me odioso e che - vorrei ricordare - è stata l'arma di ben altro periodo nel quale è stato utilizzato espandendolo a scopi del tutto diversi da quelli previsti. Ed era applaudita da vaste platee. La gip avrebbe potuto fermare il suo giudizio alla insussistenza dei pericoli di reiterazione del reato, dell'inquinamento delle prove e della possibilità di fuga. Perché doveva pronunciarsi sulla legittimità della detenzione e non su altro. Ha preferito invece affrontare la questione della mancanza di gravi indizi di colpevolezza. Mi sembra sovrabbondante, ma è del tutto legittimo. Il problema nasce quando si citano le motivazioni per la mancanza di indizi. Le metto in fila. Le azioni svolte dall'imputato sarebbero una "modalità di protesta" contro le "attuali politiche governative" portata avanti evocando "azioni di 'disobbedienza civile' ". Nessuna intenzione di generare terrore, ma l'idea di "contribuire alla formazione di una coscienza collettiva". Dunque, la GIP ha ritenuto che non solo che non fossero ravvisabili gravi indizi di colpevolezza rispetto alle esigenze cautelari ma - nel merito, rispetto alle accuse mosse dalla Procura di Milano - che l'azione compiuta da Siher non potesse essere sanzionata per niente. Non sarebbe reato. Non so se questa "procedura" sia corretta: a me risulta che per accuse di questo genere non sia consentito un giudizio monocratico, che invece c'è stato. Peraltro la "forma" è salva: l'imputato resta indagato. Vorrei capire però quale giudice avrà il coraggio di sostenere cose diverse da queste della gip quando giudicherà nelle sedi giuridicamente previste. E poi il cappello lo mette l'ANM: inaccettabili gli attacchi alla "persona a cui compete di giudicare in un contesto sociale obiettivamente complesso". In verità non mi risulta esista nessuna norma di codice e né alcuna legge che guardino ai "contesti sociali" che possa mettere in imbarazzo un giudice nel definire sentenza. Un reato è reato: le condizioni a contorno riguardano l'eventuale consistenza della pena non la valutazione del reato. Il 72nne Roggero, quello che ha sparato ai ladri, lo sa bene e si farà quasi 15 anni di galera. Non sono un giurista; ma un cittadino che guarda e difende i valori, sì. Metto assieme l'affermazione - che è vera - del "contesto sociale complesso" in cui viviamo con quello di legittimità di azioni per "contribuire alla formazione di una coscienza collettiva". Dunque, dice la GIP, di questi tempi è un valore quello che Siher ha difeso: altro che rivolte. Ebbene, io credo in questo valore. E credo giusto che anche chi la pensa diversamente da Siher contribuisca, con le sue azioni, a formare una "coscienza collettiva". Inviterei a leggere con grande attenzione tutto quello che Siher ha fatto - perché non si può sbagliare - e ripetere virgola per virgola le stesse cose fatte da lui e che hanno aiutato la cittadinanza a "capire" e "farsi una coscienza", magari diversa da quella che lui sostiene, poiché il "contesto sociale è obiettivamente complesso". Non uno, ma cento e mille di questi nuovi eroi. N.B.: Solo una marginale nota: poiché talvolta non si brilla per intelligenza, vorrei sia chiaro che la mia è amara ironia. Che copre una preoccupazione e il senso di disgusto per quanto sta accadendo.



Author

Giuseppe Augieri

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

La pace influisce sulla demografia?

Nino Orlandi · 03 novembre 2026



Le varie dinamiche collegate

L'idea che la pace possa essere una delle cause del calo della natalità è una tesi provocatoria, ma discussa da diversi demografi, storici e sociologi. Non si tratta di una "colpa" in senso morale, ma di un radicale mutamento strutturale e psicologico della società. Storicamente, i periodi di dopoguerra, come il celebre baby boom dopo la Seconda Guerra Mondiale, hanno registrato picchi di nascite dovuti all'entusiasmo della ricostruzione e al ritorno alla normalità. Al contrario, una pace prolungata e stabile cambia profondamente le priorità e gli stili di vita. Ecco come la pace influenza la demografia attraverso dinamiche collegate. 1. Benessere economico e transizione demografica La pace prolungata permette lo sviluppo economico, l'urbanizzazione e l'aumento dell'istruzione. Questo porta alla cosiddetta transizione demografica. Calo della mortalità infantile: in passato si facevano molti figli perché molti non sopravvivevano; oggi la certezza della sopravvivenza riduce la necessità numerica. Figli come costo e non come risorsa: nelle società agricole i figli erano braccia per il lavoro; nelle società pacifiche e industrializzate richiedono lunghi e costosi investimenti educativi. 2. Emancipazione e pianificazione La stabilità sociale favorisce l'individualismo positivo e l'emancipazione: Scelte riproduttive consapevoli: l'accesso alla contraccezione e la libertà di scelta permettono di pianificare la famiglia. Carriera e istruzione femminile: le donne investono giustamente sul proprio futuro professionale, il che, spesso, sposta in avanti l'età del primo figlio, riducendo la finestra di fertilità. 3. La "trappola" della sicurezza e del benessere In un contesto di pace e benessere, cambiano le aspettative di vita. Avversione al rischio: si tende a fare un figlio solo quando si è "assolutamente pronti", casa di proprietà, lavoro stabile, risparmi, uno standard difficilissimo da raggiungere. Competizione con il tempo libero: i figli competono con l'autorealizzazione personale, i viaggi e lo stile di vita che una società pacifica e ricca offre. Peraltro, la tesi secondo cui il calo della natalità, o "inverno demografico", sia strettamente correlato a lunghi periodi di pace e benessere è stata esplorata e formulata da diversi importanti politologi, sociologi ed esperti di geopolitica. Non esiste un unico studioso a cui attribuire la paternità esclusiva di questa provocazione, ma la dinamica è al centro delle riflessioni di alcune figure chiave. Edward Luttwak, nel suo celebre saggio Strategia, analizza la logica della guerra e della pace, evidenzianso come le società avanzate che hanno vissuto decenni di pace e benessere tendano a contrarsi demograficamente. Secondo la sua analisi, la mancanza di minacce esistenziali immediate e l'aumento dell'individualismo legato alla sicurezza economica portano a un crollo dei tassi di natalità. Gaston Bouthoul, sociologo francese e fondatore della polemologia, lo studio scientifico delle guerre, ha analizzato approfonditamente il legame inverso nel suo libro L'infanticidio differito. Secondo la sua teoria, esiste un equilibrio biologico e sociale tra demografia e conflitti: i periodi di forte crescita demografica creano storicamente tensioni che sfociano nelle guerre, mentre i lunghi periodi di pace tendono ad "addormentare" la spinta riproduttiva delle società, portando a un calo delle nascite. Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica Limes, ha trattato a più riprese il nesso tra la "lunga pace" europea successiva alla Seconda Guerra Mondiale e il declino demografico dell'Occidente. In diverse analisi e numeri monografici della rivista, come Vivere senza domani, viene evidenziato come l'assenza di grandi sfide collettive e la certezza del benessere abbiano progressivamente spinto le popolazioni verso un "eterno presente", smarrendo la proiezione verso il futuro, che è alla base della scelta di fare figli.

Author
Nino Orlandi

La necessità di una democrazia "rafforzata"

Massimo Rossi · 03 novembre 2026



Per la tutela del nostro mondo, della nostra libertà e dei nostri principi

Ormai, appare chiaro ai più, la nostra democrazia è in pericolo. Il livello dei diritti e dei valori che hanno fondato il mondo che viviamo sono aggrediti e sono a repentaglio. Sostengono che si debba intervenire cercando di intercettare gli attacchi alla nostra democrazia. Sostengono che il "mostro" odierno debba essere combattuto in quanto alieno al sistema, alieno ai principi e ai valori della nostra democrazia. Questo ragionamento - a nostro modo di vedere - è comodo e insiste su di una visione della Storia che ha sempre creato ostacoli alla crescita e all'evoluzione. "Noi siamo nel giusto, se veniamo attaccati dobbiamo rispondere, gli alieni (i diversi) sono in torto". Quest'approccio porta a uno scontro che, molto spesso, si risolve con una disfatta di chi ha rispetta le regole contro chi ha il solo compito di infrangerle. L'equilibrio di valori, principi e diritti sia individuali sia collettivi che rispecchiano una cultura ben precisa vanno rafforzatai, determinando dei limiti al cambiamento che evita lo stravolgimento. Non vi è una limitazione della libertà e dei diritti, ma una loro parametrazione rispetto alla quale tutto ciò che non è conforme non è legale, non è etico, non è morale e, quindi, non può e non dev'essere accettato. L'accettazione implicherebbe un varco non tanto nella società, ma nella regola che una collettività si è data. Nella storia si sono ripetuti gli scontri di culture e guerre di religione e la vera inversione non è quella fisica, ma quella culturale. La cultura sostituisce e fonda le basi per un nuovo equilibrio nella società. La tutela della democrazia passa da questo principio: no a comportamenti o usi che siano contrari alle norme di legge, all'etica, alla morale e alla cultura occidentale. Non è discriminazione, è tutela del nostro mondo, della nostra libertà e dei nostri principi. Sì, "nostre" e non loro. Nostre e che nostre devono restare. Non si tratta di razzismo o, peggio, di disapprovazione, ma di qualcosa che c'è sempre stato nell'era umana: lo scontro/incontro di culture. Come le migrazioni umane così lo scontro/incontro di culture è del tutto inevitabile. Fa parte dell'uomo e della sua storia. Fa parte di qualcosa che non può e non dev'essere mai sottovalutato: noi apparteniamo a una delle civiltà occidentali europee che ha le sue fondamenta nel Mediterraneo e nella cultura greco-romana. Noi apparteniamo a una cultura cattolica e cristiana dove anche per il laico (ateo), come chi scrive, non è e non può essere un elemento indifferente. La nostra cultura e la nostra storia hanno forgiato il nostro sistema di pensare e il nostro sentire. Niente è più forte della cultura e della storia in cui poggia la civiltà, la nostra civiltà. Oggi, come sin dagli anni 90, fa paura l'Islam e tutto quello che consegue. Noi non dobbiamo combatterlo, noi dobbiamo rafforzare la nostra democrazia, i nostri valori e i nostri principi, in modo tale che l'Islam non possa dispiegare la sua "forza" culturale atta a modificare quelle culture con le quali viene a contatto. Un conto è la libertà di culto, un altro sono comportamenti illeciti, illegali non etici rispetto ai nostri principi. Quelli non solo vanno sanzionati duramente, ma vanno ripresi con tutti i metodi legali previsti. No al volto travisato delle donne, no al rapporto uomo/donna violento o prevaricatore, no alle pratiche disumane sulle bambine, no alla pratica della infibulazione e no a molto altro ancora. La cultura e le leggi lo vietano e su questo occorre un atteggiamento fermo del potere esecutivo e giudiziario. Libertà non vuol dire una violenza culturale in base alle regole che via via si sono richieste. Maggiore perimetrazione delle libertà non vuol dire mancanza dei diritti, ma tutela degli stessi. La democrazia, crediamo, è quella forma di Stato, e non solo di Governo, in cui sono parimenti tutelate le libertà individuali e collettive ed è riconosciuta l'uguaglianza sociale di tutti i cittadini davanti alla legge, nel rispetto concreto di un bilanciamento di diritti e doveri. Questa è la nozione democratica che deve essere l'argine alla violenta aggressione che dovrà negli anni subire. Una condizione che non deve essere immutabile come fosse di granito, ma mutevole come una barriera corallina che cambia al cambiare delle correnti oceaniche. Occorre arrivare a quello che un grande letterato e premio Nobel Gabriel García Márquez definì "fondamentalismo democratico" (Le uova d'oro) in una intervista a Repubblica del novembre 1991. Ovviamente, la nozione di "fondamentalismo" non ha nulla di violento o di estremista, ma rappresenta solo la forza del concetto democratico che deve essere punto di riferimento, traguardo e fine, nonché strumento. Non ci vogliamo sottrarre, come molti fanno, a una definizione attuale del concetto di democrazia che riteniamo possa essere enucleato come si espone di seguito. "La democrazia è quella forma di Stato in cui vengono tutelate le libertà individuali e collettive ed è riconosciuta l'uguaglianza sociale di tutti i cittadini in conformità e davanti alla legge, nel rispetto di un bilanciamento necessario di diritti e doveri per ciascuno dei consociati".



Author

Massimo Rossi

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

Ricordiamoci del nostro centro interiore

Angelo Ciccarella · 03 novembre 2026



Il Maestro eterno è in Noi

Il nostro destino Dio lo conosce da sempre; vede scorrere la nostra vita in anticipo. Tuttavia, non dirige come un tiranno la nostra vita. Egli è la vedetta che, dall'alto dell'albero maestro, avvista i nostri approdi. Grazie alla sua potenza, Egli può distinguerne i minimi dettagli e, attraverso i cammini dell'anima, ci suggerisce la direzione da prendere. Siamo liberi di ascoltarLo o di ignorarLo. Non vi è mai capitato di incontrare qualcuno e di non riconoscerlo? Non vi è anche capitato di non udire parole a noi rivolte? La sordità spirituale è più frequente della sordità fisica. Dall'Alto ci arrivano segni e allocuzioni interiori, ma ci è difficile scorgerli e raramente le ascoltiamo. La nostra vita terrena è una grande palestra ma è pure un percorso di tribolazioni e non sempre ne siamo la causa. Se la nostra attitudine ci avvicina alla Fede - che è Grazia ma pure conquista - ci sarà d'aiuto in ogni frangente, poi arrivano ostacoli, resistenze, incidenti, malattie, guerre, e tutta la nostra convinzione religiosa cede e ci lasciamo andare alla disperazione. Non giudico chi perde il senno e la fede per una perdita cara, un figlio, una sorella, un genitore. Le prove sono durissime e difficili da superare. Sovente siamo piegati dal dolore e non di rado non ci rialziamo più. Ci poniamo domande terribili: perché Signore? C'è da impazzire dal dolore. Chi ci verrà in soccorso? Per esperienza ho conosciuto direttamente l'Aldilà. So che la vita continua anche dopo l'esistenza terrena. Tempo e spazio cambiano. La nostra Essenza - Sostanza vive una nuova dimensione dell'essere... e solo in quello stato si disvelano alcuni misteri che ci assillano quaggiù. I "perché" vi trovano risposte. Il collegamento con i propri cari per un'anima liberata permane: sente e vorrebbe comunicare... ma i preti inorridiscono al solo accenno di "contatti". Orrore... c'è puzza di zolfo, strillano dai pulpiti. Spesso la puzza proviene da certi prelati, orgogliosi del loro status sociale, ignoranti spirituali che pretendono di insegnare agli altri. Dobbiamo impostare la nostra vita secondo un piano, seguendo una rotta, per non lasciarci cogliere impreparati di fronte alla tempesta. Quale piano? Ricordiamoci del Centro di Noi Stessi. Dentro di Noi alberga la Potenza divina, l'unica in grado di respingere il Grande Impostore che pesca nei nostri pensieri, nelle nostre paure e nei nostri sogni, ma soprattutto quell'Impostore che mescola verità a menzogna al puro e semplice scopo di oscurare la Verità e di allontanarci da Noi Stessi e dalla nostra reale connessione con l'Infinito. Il Nemico non introduce mai le sue carte, ma usa le Nostre ridisposte in maniera diversa da come invece avremmo voluto programmarle, e lo fa fare a Noi. Non caschiamoci. Ma se davvero vogliamo rimanere sul campo di battaglia per combatterlo, usiamo il setaccio e al contempo studiamo la sordida ma sottile strategia con cui l'Avversario tenta di abbindolarci. E, soprattutto, domandiamoci come e perché dietro a certi movimenti settari e pseudo iniziatici, girano fiumi di denaro. Certo che il denaro è "energia", ma non dobbiamo diventare i carburatori di quel motore che incamera quell'energia. E poi pensiamo alle nostre emozioni, al nostro stupore nei "raduni di massa", al nostro senso di essere in grado di vedere e percepire tutto. Davvero crediamo che quell'energia sia nostra? No: noi siamo lì affinché la nostra energia ci sia sottratta. Basta solo attivare la nostra ragione, perché in questo caso serve solo quella per capire che sotto le maglie di un certo tipo di "alternativo establishment" si annida la Minaccia. Infine, proviamo a penetrare invece nelle maglie della vita di Gesù, la sua sofferenza e le sue umiliazioni fino alla resurrezione, per comprendere dove stia esattamente "La Forza". Sì, lui, "il figlio del

padre". Lì è La Spada, non altrove. Lì giace e si dispiega il Cosmo della Nostra Anima e del Nostro Corpo; lì, nascosta tra le piaghe di sangue, la Sapienza. Proviamo a guardare la nostra vita, studiamone l'allegoria e troveremo che il Maestro eterno, Gesù, è in Noi.

Author
Angelo Ciccarella

Ironia più tagliente dell'analisi: Quaderno UNSIC n.33 sul voto 2027

Carlo Marino · 03 novembre 2026



Una riflessione ironica e critica sulla situazione politica italiana in vista delle elezioni del 2027

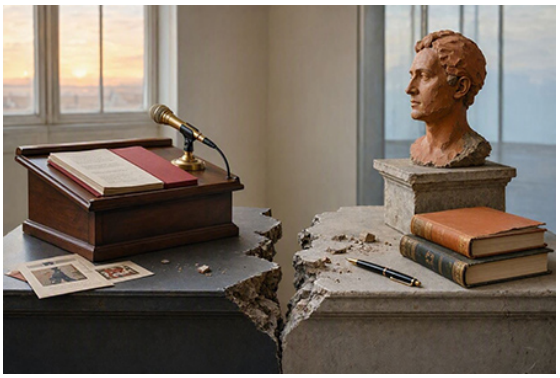
C'è un momento, in politica, in cui l'ironia diventa più tagliente dell'analisi. È quello che ha colto con intelligenza Giampiero Castellotti nel Quaderno UNSIC N. 33, intitolato "2027: destra o sinistra? Vademecum semiserio per le urne", ultimo volume della collana culturale promossa dal sindacato datoriale membro del CNEL. Curato dal giornalista ed ex assistente parlamentare Castellotti, il Quaderno non è un saggio di politologia accademica, ma un pamphlet lucido, pungente e divertentemente spietato sulla politica italiana alla vigilia delle elezioni politiche del 2027. L'operazione è dichiaratamente ispirata e omaggia un classico: "Sinistrati" di Edmondo Berselli, il giornalista di Repubblica scomparso nel 2010 che, per primo, raccontò con disincanto la mutazione antropologica della sinistra italiana. Da quell'intuizione, Castellotti riparte per allargare lo sguardo a tutto l'arco parlamentare, smontandone miti, retoriche e contraddizioni. Il dualismo del titolo - destra o sinistra - è solo un pretesto. Perché il vero protagonista del Quaderno è il trentennio che ci ha portati fin qui: trent'anni di trasformazioni ideologiche, di ribaltamenti di valori, di aspettative di rivalsa e di ansie di conferma. E qui Castellotti non risparmia nessuno. La "sinistra" viene ritratta come prigioniera di una classe dirigente privilegiata, distante dal suo popolo di riferimento, più a suo agio nei salotti che nelle periferie. Una sinistra che ha perso il lessico del lavoro per abbracciare quello dei diritti, senza riuscire a tenere insieme i due piani. La "destra", al contrario, è animata da una bramosia di rivalsa storica dopo anni di estromissione dal cosiddetto "arco costituzionale". Una destra finalmente al centro del potere, ma ancora incerta tra vocazione governativa e tentazione identitaria. In mezzo, un "centro" sempre più schiacciato, costretto al ruolo ingrato di ruota di scorta, ago della bilancia di schieramenti che si fanno ogni giorno più radicali e meno inclini al compromesso. Scritto con stile scorrevole, colto ma mai pesante, il "Vademecum semiserio" è un utile strumento per l'elettore disorientato del 2027. Non dice per chi votare - e sta qui la sua onestà intellettuale - ma aiuta a capire per cosa e, soprattutto, contro cosa si vota. Un Quaderno che conferma la vocazione della collana UNSIC: non fare sindacato con altri mezzi, ma offrire spazi di riflessione libera, critica e non allineata su ciò che davvero attraversa il Paese reale. Da leggere prima di entrare in cabina.

Author
Carlo Marino

Carlo Marino, Ph.D., Journalist Stampa Estera. Direttore Scientifico della Collana di linguistica, Storia e Antropologia Eurasiatica - De Frede Editore Napoli. Il Faro di Roma, Sala Stampa...

Un sistema politico pieno di soggetti inadeguati

Sergio Pizzolante · 03 novembre 2026



La politica ha perso contatto con le élite

Il problema della politica è la distanza dalle élite. Non il contrario. I problemi della crescita, dello sviluppo, della sicurezza, dell'occupazione, della scuola, dell'università hanno a che fare più con l'incapacità della politica e dei politici, di parlare alle élite, di essere élite, di farsi riconoscere dalle élite, di elevarsi, che con la capacità di parlare al "popolo", nei bar e nelle piazze. Il contrario di quel che si dice. Si racconta. Il politico attuale è anche troppo nei bar, da bar, populante e populista. Ripetitore di discorsi da bar. È un virtuoso del sentito dire. Altoparlante del mediocre. Il "popolo" lo ha voluto così. Uno vale uno, si è detto. Quelli che hanno detto che deve guadagnare più o meno come un operaio hanno preso il 33 per cento. Il disoccupato è diventato ministro. Va nei talk a farsi prendere a pesci in faccia dalle altre élite, dei giornalisti, dei magistrati, dei professori, degli "esperti", dai biologi ai geopolitici, sulla base delle crisi in corso. Tutte élite più élite dei politici, dei parlamenti, dei consigli comunali. Dove un tempo si elevavano i migliori. Luoghi trasformati in bar. È questo che rende i politici, la politica, gli eletti, quindi le istituzioni democratiche, incapaci di capire e risolvere i problemi. Se non si elevano al livello o sopra il livello delle élite, stanno sotto. E diventano inutili. Chi parla, alla stessa altezza, del grande scrittore, del campione sportivo, del grande imprenditore, del capo di un fondo di investimento internazionale, del grande investitore, del direttore di giornale, del capo di una procura o di un tribunale, del grande costruttore, del grande architetto. Chi? 4 o 5 o 6 o 10. Può darsi. E, quindi, come si può capire cosa è necessario fare? Non lo si può capire. No. Ecco, è questa distanza il problema. Invece nei bar....

Author
Sergio Pizzolante

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL